

del 17 al 18, con ritorno a Venezia il 19 mattina salvo circostanze impreviste. Il semaforo di Grado vide verso le ore 4,30 del giorno 17 lo *Jalea* immergersi dopo oltrepassato il gavitello che segna l'origine della rete e proseguire velocemente verso est in direzione della Secca di Muggia. Da questo momento non si hanno più notizie oltre quelle date dal naufrago. Questi narra che dopo una navigazione senza incidenti, salvo piccole operazioni per correggere l'assetto del sommergibile, posarono sul fondo da mezzogiorno all'una per la colazione dell'equipaggio, e gli sembra di rammentare che il manometro segnasse 13 metri. Ignora il posto, perchè da qualche tempo navigavano con il periscopio immerso. Alle ore 13 tornarono a quota di periscopio e diressero per 135° di bussola. Il Vietri alle due smontò di guardia al periscopio (in camera di manovra per aiutare il comandante) e si ritirò nei locali dei tubi di lancio di prora. Ricorda che alle ore 14,30 fu iniziata l'accostata per invertire la rotta, ma pochi istanti dopo udì un forte scoppio e quasi contemporaneamente l'interno si allagò in modo che l'acqua gli raggiunse l'altezza delle spalle. Percepì chiaramente lo scoppio degli accumulatori, ed il gas asfissiante sviluppatosi (cloro) lo costrinse a tapparsi la bocca ed il naso. Si avvicinò alla paratia di divisione con il contiguo locale ufficiali ma presso la porta stagna trovò l'ufficiale in 2° tenente di vascello Guido Cavalieri che gli disse: « Inutile andare a poppa; cerchiamo di salvarci dal portello di prora ». Non udì nessun grido nell'interno del battello ma soltanto ebbe la sensazione precisa dell'istante in cui il battello stesso precipitò sul fondo (1). Si aggrappò alla scaletta per aprire il portello ma il capo torpediniere S. di

(1) Il Vietri, in un susseguente interrogatorio, dà notizie più precise su quel tragico momento:

« Verso le ore 14 dirigemmo su Trieste ed io mi trovavo in camera di comando presso il comandante. Guardavo l'orologio, alle ore 14,30, quando il battello ricevette un terribile urto in chiglia dalla parte prodiera. Nessun panico ma visi sconvolti. Rammento due gridi: uno di prora « Acqua » ed uno del comandante « Aria a tutto ». Il battello fu in pochi secondi invaso dall'acqua che da prora si precipitava verso poppa e rammento di aver sentito l'appoggiarsi del sommergibile sul fondo; ho anche guardato il manometro e segnava 14 metri. L'atmosfera si intorbì, l'acqua ci raggiunse quasi fino al collo e le nostre teste rimasero in una nuvola violacea un poco illuminata dalla luce incerta del fondo in cui eravamo, attraverso i cristalli della torretta. Il comandante restò muto al suo posto mentre parecchie voci si confondevano nel locale prodiero. Aiutandomi con le braccia mi recai verso prora e capii che il tenente ed il capo torpediniere Armellini con gli altri avevano intuito esservi ancora una via di scampo; sicchè ritornai a stento e mezzo soffocato dal gas degli accumulatori verso il comandante e gli dissi: « Comandante, venga a prora, usciremo dal battello » ma ebbi per risposta: « Va, Vietri, salvati, addio; io resto al mio posto..... è finita! ».